

IL BATELLO  
A VAPORE





[www.battelloavapore.it](http://www.battelloavapore.it)

*Progetto editoriale:* Marcella Drago e Clare Stringer  
*Progetto grafico della copertina e illustrazioni:* Iacopo Bruno  
*Traduzione e adattamento del testo:* Pierdomenico Baccalario

I Edizione 2004

© 2004 - EDIZIONI PIEMME Spa  
15033 Casale Monferrato (AL) - Via G. del Carretto, 10  
[www.edizpiemme.it](http://www.edizpiemme.it) - [info@edizpiemme.it](mailto:info@edizpiemme.it)

È assolutamente vietata la riproduzione totale o parziale di questo libro, così come l'inserimento in circuiti informatici, la trasmissione sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo elettronico, meccanico, attraverso fotocopie, registrazione o altri metodi, senza il permesso scritto dei titolari del copyright.

*Stampa:* Mondadori Printing S.p.A. - Stabilimento NSM - Cles (Trento)



Ulysses Moore

# La Porta del Tempo



**PIEMME**  
*Junior*

## **Nota per il Lettore**

La storia di questo libro è davvero incredibile, e noi stessi siamo curiosi di sapere come andrà a finire. Tutto è cominciato con questa e-mail che ci ha mandato un nostro collaboratore dalla Cornovaglia. Quanto al seguito, deciderete voi cosa pensare...

*La Redazione del Battello a Vapore*

## Manoscritto Cornovaglia



Elimina



Rispondi



Rispondi a tutti



Inoltra



Stampa

Da: Pierdomenico Baccalaro

Oggetto: **Manoscritto Cornovaglia**

Data: 20 luglio 2004 3:46:01

A: Redazione Battello a Vapore

▶ 3 Allegati, 750Kb

[Registra Tutto...](#)

Ciao a tutti!

Vi scrivo da Cove Cottage, un bed & breakfast in Cornovaglia, perché devo assolutamente mettervi al corrente di alcuni fatti straordinari che mi sono successi.

Dopo che mi avete raccontato di quel manoscritto che vi incuriosiva, sono partito subito per l'Inghilterra. L'unica informazione che avevo sull'autore era il nome del luogo in cui vive, Kilmore Cove, in Cornovaglia. Arrivato a Londra, ho affittato una macchina, ma il mio viaggio si è fermato a Zennor, dove mi trovo ora, perché non ho trovato nessun "Kilmore Cove" sulla cartina.

A quel punto ho chiamato il numero di telefono che mi avevate lasciato. Mi ha risposto una signora molto gentile, che mi ha domandato in quale hotel mi trovo e mi ha dato appuntamento alla reception per la mattina seguente. Invece della gentile signora inglese, la mattina dopo ho trovato un baule (avete letto bene, un BAULE!) con una scarna lettera di accompagnamento, che vi trascrivo:

*Gentile signore,  
questo è il materiale che Ulysses Moore mi ha pregato di farle recapitare.  
Nel caso lo trovasse di suo gradimento e volesse pubblicarlo, la nostra unica  
richiesta è che il nome Ulysses Moore sia ben visibile sulla copertina e che  
l'ordine dei manoscritti sia rispettato.*

*Con i migliori auguri,  
L'Isola di Calypso  
Buoni Libri Salvati dal Mare*

Dentro il baule c'era una montagna di fotografie, disegni, cartine e quaderni dalla copertina nera consumati dal tempo, tutti numerati e scritti in una calligrafia minuta e precisa... Ma in un linguaggio totalmente incomprensibile!

All'inizio ho pensato a uno scherzo. Poi però ho cominciato a guardare i disegni, le mappe, le fotografie, e ho capito che quel materiale faceva parte

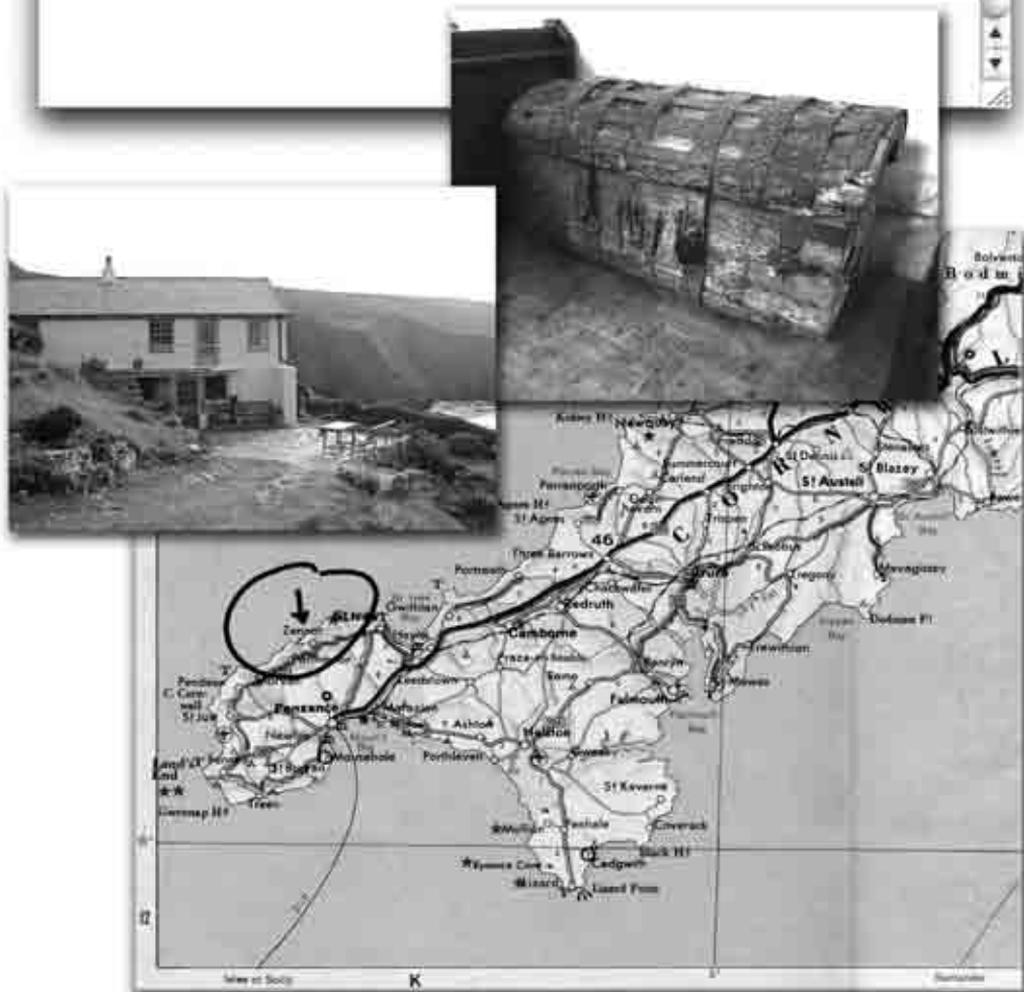
di un'unica storia. Una storia che l'autore, per qualche motivo che ancora mi sfugge, ha deciso di proteggere con una scrittura in codice molto particolare.

Come potete immaginare, a quel punto ero davvero incuriosito e visto che avevo già prenotato il bed & breakfast per tutta la settimana, ho cominciato a cercare un modo per tradurre quei quaderni.

Come potete leggere qui di seguito, credo di essere riuscito a "svelare" il primo.

Pierdomenico

P.S. Vi ho mandato in allegato la foto di Cove Cottage, quella del baule e anche la cartina... così vedrete che trovare Kilmore Cove è una missione impossibile: non esiste da nessuna parte!

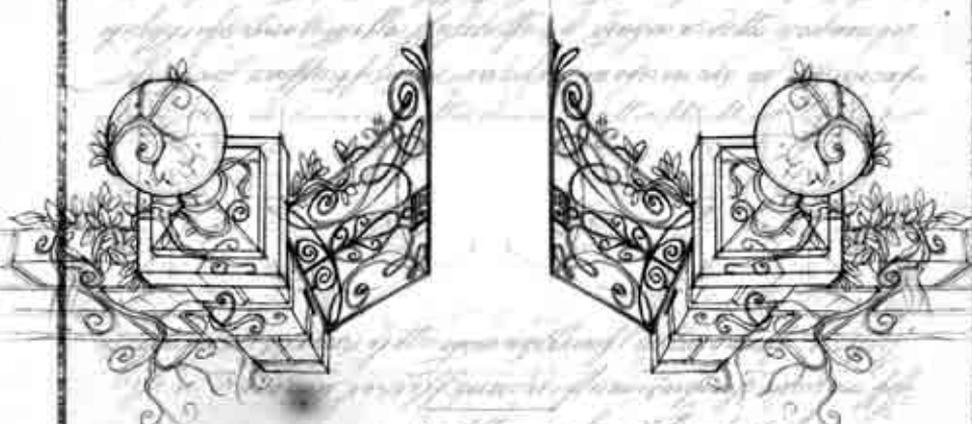


- ULYSSES MOORE -  
LA PORTA DEL TEMPO  
primo quaderno

*Ulysses Moore*

*~ 19 ~*

Capitolo (1)  
- LA PORTA GRAFFIATA -





**L**a casa sulla scogliera apparve all'improvviso, dietro una curva. La sua torretta di pietra svettava contro il blu del mare, circondata dagli alberi.

– Caspita! – esclamò la signora Covenant non appena la vide.

Suo marito, alla guida, si limitò a sorridere. Oltrepassò il cancello di ferro battuto e parcheggiò la macchina nel cortile.

La signora Covenant scese. La ghiaia scricchiolò sotto i suoi tacchi e lei sbatté le palpebre, come se fosse ancora indecisa se credere o meno a quello che stava vedendo.

La casa era arroccata sul mare: si sentivano le onde sbattere contro gli scogli, l'aria pungente di salsedine. L'edificio era circondato d'azzurro, mare e cielo e, più da vicino, dagli alberi del giardino; lontana, alla base della scogliera, si intravedeva la baia di Kilmore Cove, disseminata di case.

Mentre restava immobile nel cortile, a bocca spalancata, la signora Covenant fu raggiunta da un uomo anziano, con il viso segnato da rughe pronunciate e una curatissima barba bianca. Aveva gli occhi mobili, irrequieti e profondi. Si presentò, facendola sobbalzare.

– Mi chiamo Nestor – disse. – Sono il giardiniere di Villa Argo.



Dunque era così che si chiamava, pensò lei: Villa Argo.

Seguì suo marito e l'andatura zoppicante del giardiniere fino a un porticato affacciato sul mare.

– Siamo sicuri di non esserci sbagliati? – domandò la signora Covenant, sfiorando i muri di Villa Argo come per accertarsi che esistessero davvero.

Suo marito la prese per mano, poi le sussurrò: – Tieniti forte, adesso...

L'interno di Villa Argo era ancora più stupefacente dell'esterno: un dedalo di piccole stanze, arredate con mobili e oggetti che sembravano provenire da ogni angolo del mondo. Era tutto perfetto: tutto al suo posto. Per la prima volta in vita sua, la signora Cove-



nant pensò che non avrebbe voluto spostare un solo mobile dal punto in cui era stato sistemato.

– Dimmi che è vero... – sussurrò al marito.

Lui si limitò a stringerle la mano.

Era vero, quindi: avevano *realmente* comprato quella casa.

La signora Covenant si lasciò guidare fino a un salottino con la volta e i muri di pietra, antichi ed eleganti. Vi si accedeva attraverso una piccola arcata e c'era un'altra porta d'uscita, di legno scuro, sulla parete orientale.

– Questa è una delle stanze più vecchie... – commentò il giardiniere, soddisfatto. – È rimasta così da più di mille anni, quando qui c'era ancora una torre medievale. Il signor Moore, il vecchio proprietario, si è limitato a chiudere gli spifferi della finestra e, naturalmente, a far passare i fili della luce elettrica –. Indicò loro il basso lampadario appeso al centro della volta.

– Jason ne sarà entusiasta... – disse il signor Covenant.

La moglie rimase zitta.

– Avete due figli, vero? – domandò il giardiniere.

– Sì: un ragazzo e una ragazza di undici anni – rispose automaticamente lei. – Sono gemelli.

– E immagino che siano intelligenti, allegri, pieni di

vita... E che saranno felici di crescere in un luogo tagliato fuori dal resto del mondo e dalle reti Internet ultraveloci...

La signora Covenant sgranò gli occhi.

– Beh, immagino di sì... – rispose un po' sorpresa.  
– Forse non è carino che lo dica io, ma... sì, sono molto indipendenti... –. Visualizzò per un istante Jason appiccicato allo schermo del computer, poi scrollò il capo. – Io credo che anche senza Internet ultraveloce sarebbero entusiasti di vivere in una casa come questa.

– Perfetto, davvero perfetto – annuì il giardiniere.  
– Allora, se alla signora la casa piace, direi che possiamo considerare fatto il nostro accordo.

Il signor Covenant spiegò alla moglie che era volontà del vecchio proprietario, il signor Ulysses Moore, che la casa fosse destinata a una famiglia giovane, con almeno due figli.

– Voleva che la casa fosse sempre piena di vita... – aggiunse il giardiniere, precedendoli fuori dal salottino di pietra. – Diceva che una casa senza ragazzi è come una casa morta.

– Aveva ragione – convenne la signora Covenant. Un attimo prima di uscire guardò meglio la porta di legno che si trovava sulla parete orientale. Si accorse che, in certi punti, il legno sembrava carbonizzato e



che, nelle parti restanti, era rovinato da sfregi e profonde graffiature.

– Cosa è successo a quella porta? – domandò.

Nestor si fermò, guardò la porta, poi scosse il capo.

– Ah, mi scusi – borbottò. – Quella porta faccia finta di non averla mai vista. Le è successo di tutto, da quando si persero le chiavi per aprirla. Vede quei quattro buchi? Il signor Moore pensava che fossero serrature. Ha provato ad aprirla in tutti i modi, ma... inutilmente.

– E dove conduce?

Il giardiniere si strinse nelle spalle.

– Chi può dirlo? Un tempo forse portava alla vecchia cisterna per l'acqua, che oggi non credo neppure esista più...

La signora Covenant sfiorò il legno annerito e graffiato e avvertì una vibrante fitta di preoccupazione:

– Forse sarebbe meglio metterci davanti qualcosa, così ai ragazzi non verrà in mente di provare ad aprirla... – commentò rivolta a suo marito.

– Ben detto... – mormorò il giardiniere, zoppicando fuori dalla stanza. – È la cosa migliore da fare: ai suoi figli non deve *mai* venire in mente di provare ad aprirla...



Capitolo (2)  
- LA CORRENTE -





**I**mmobile in fondo alle scale, Jason ascoltò. C'era una strana corrente d'aria, che trasportava rumori lontani. Scricchiolii dei mobili, sibili del vento, zampettare di animali. Già altre volte, in quella settimana, Jason aveva immaginato che i mobili di Villa Argo fossero dotati di vita propria: non appena la stanza era vuota, si spostavano di un millimetro. Di un millimetro, non di più, per non essere sorpresi.

Ma questa volta era diverso. Non poteva essere stato un mobile che si spostava. E neppure i gabbiani appollaiati sul tetto o i ramarri tra l'edera rampicante o i topi sulla soffitta. Nossignore.

Questa volta aveva sentito un rumore importante: passi affrettati, al piano di sopra. Si era immobilizzato ad ascoltare, e i passi si erano ripetuti.

Jason strinse le labbra, preoccupato.

– Quindi sei di sopra... – mormorò al suo misterioso nemico, come se tra loro fosse in corso una specie di sfida.

Possibile che nessun altro della sua famiglia si fosse accorto della sua esistenza? Possibile che né suo padre, né sua madre, né sua sorella avessero capito che c'era anche qualcun altro in quella casa così enorme?

Jason l'aveva capito subito: dal primo istante in cui avevano scaricato le valigie nel cortile.

Villa Argo era una casa troppo grande per poterla conoscere tutta. Una casa piena di stanze e di segreti, di oggetti affascinanti e misteriosi.

Quando si erano guardati per la prima volta, era come se Villa Argo gli avesse sussurrato: «Non tutto è come sembra: scopri il mio segreto, Jason».

E lui aveva accettato.

Avvolto nella corrente d'aria, Jason guardò i ritratti appesi al muro che accompagnavano i gradini fino al primo piano e poi fino alla stanza della torretta, che, con la sua porta a specchio, faceva terminare le scale. Suo padre gli aveva spiegato che quelle vecchie facce incorniciate erano quelle dei precedenti proprietari della casa e che presto anche loro avrebbero avuto il loro ritratto appeso tra gli altri.

– Ah, no: io in posa non mi ci metto – aveva subito detto sua sorella Julia, cui metteva angoscia qualunque proposta che contemplasse l'idea di dover stare ferma in uno stesso posto per più di quindici minuti.

A Jason invece quell'idea piaceva. Faceva molto... personaggio importante. Molto esploratore. O cacciatore di fantasmi.

– Ok... chiunque tu sia... – mormorò.

Era possibile che i passi che aveva appena sentito appartenessero a un fantasma?



Tirò fuori dalla tasca il *Manuale delle Creature Spaventose*, compilato dal fantomatico Dottor Mesmero, eroe dei fumetti.

Trovò la pagina che cercava e lesse: – *Non pensate che i fantasmi siano muti. Possono produrre rumori di ogni tipo (passi, catene strascicate, campane) e spesso possono parlare. Inoltre, non sempre sono incorporei.*

Jason annuì rincuorato. Oltre a confermare i sospetti sull'identità del suo nemico, quelle poche righe risolvevano una sua grande perplessità. Si era sempre domandato come mai nei film i fantasmi passassero attraverso le porte e mai, per esempio, attraverso i pavimenti.

Continuò a leggere: – *Di solito i fantasmi infestano le case in cui vi è ancora qualcosa di incompiuto da terminare.*

Qualcosa di incompiuto, certo.

Poteva essere un fantasma, quindi, che si aggirava al piano superiore per portare a compimento... qualcosa.

Jason ripassò velocemente i consigli del Dottor Mesmero per catturare un fantasma, poi si rimise in tasca il Manuale.

– Adesso vengo a prenderti... – sibilò.

Ma non appena posò il piede sul primo scalino, una mano lo afferrò da dietro.

– Jason! – esclamò sua sorella, tirandolo giù dal gradino. – Dobbiamo andare!

Jason, ancora immerso nel suo gioco della caccia al fantasma, cercò rapidamente di ricordare quello che doveva succedere nel mondo reale.

«Dobbiamo andare? E dove?»

Non gli venne in mente niente, ma Jason sapeva che sarebbe stato impossibile convincere Julia dell'esistenza di un fantasma al primo piano, così la seguì, ricordandosi di colpo il programma del pomeriggio. I loro genitori se ne sarebbero andati a Londra per seguire le ultime operazioni di trasloco: mobili delicati da imballare, l'ufficio di papà da sistemare, i quadri di mamma da portare giù... e via di questo passo. Sarebbero tornati a Villa Argo domenica mattina, con camion al seguito. Nel frattempo, Julia e Jason sarebbero rimasti a Villa Argo da soli, a patto che avessero ubbidito senza fiatare al giardiniere, il signor Nestor.

Per ingannare meglio l'attesa, avevano anche ottenuto il permesso di invitare Rick Banner, un ragazzo del paese che avevano da poco conosciuto a scuola.

I gemelli uscirono di casa.

Il sole dardeggiava sul giardino, spiovento da un cielo incorniciato dalle nuvole. Lontano, sull'orizzonte del mare, c'era una delicata linea bianca.



– Ti sei mai chiesta perché il cielo diventa bianco prima di toccare il mare?

– No – rispose Julia.

Saltò i quattro gradini dell'ingresso e atterrò sul prato; Jason la seguì, poi si voltò di scatto a guardare le finestre del primo piano.

Pensava di poter sorprendere il fantasma. Ma non vide nessuno.



Nestor ascoltò pazientemente le raccomandazioni della signora Covenant, ma quando lei raggiunse il “punto otto” con le dita delle mani decise di inter-

romperla. – Signora, senta: io non sono una governante. E poi non credo che i vostri figli avrebbero il tempo di combinare tutto quello che lei mi ha elencato: starete via un solo pomeriggio!

– E una sera – puntualizzò lei. – Come le dicevo, signor Nestor...

Il signor Covenant cercò di accelerare la cosa con un leggero colpo di clacson, che invece mandò sua moglie su tutte le furie.

– Un attimo! – esclamò piccata.

Nestor colse al volo quella seconda interruzione e disse: – Stia tranquilla. I suoi figli oggi si sfiancheranno a esplorare tutta la casa con il loro amichetto e questa sera saranno così stanchi che dormiranno dodici ore filate.

– Sì, ma ascolti...

– No, mi permetta. Ascolti lei. Siamo vicini all'estate e il parco ha bisogno di una bella ripassata. Dirò ai suoi figli cosa fare e cosa non fare e magari cercherò di farmi aiutare con le piantine della serra. Di più non posso fare: sono grandi, ormai. E non c'è nulla di pericoloso, qui.

La signora Covenant gesticolò per inserirsi nel dialogo, ma Nestor non gliene diede la possibilità: – Neppure la scogliera è pericolosa. A nessun ragazzo verrebbe mai in mente di gettarsi nel vuoto sugli sco-



gli. Saranno anche incoscienti, ma non certo fino a questo punto.

– Lei non conosce Jason... – sussurrò allora la signora Covenant.

Smisero di parlare, perché i ragazzi stavano arrivando a salutarli.

Jason, ovviamente, camminava all'indietro, come se fosse stato più interessato a guardare la casa che i suoi genitori in partenza.

Camminando in quel modo inciampò nel tubo d'irrigazione del giardino e dovette fare una rapidissima mezza piroetta in volo per non cadere di schiena sulla ghiaia.

– Capisce cosa intendo? – sospirò sua madre.

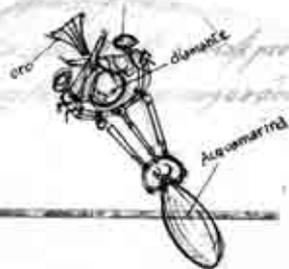
Nestor si grattò la barba bianca e suggerì: – Atletico e reattivo?

Julia lanciò le braccia al collo della madre, poi si arrampicò sulla portiera per dare un bacio a suo papà. Jason si limitò a un saluto molto più distratto, ancora perso in qualcuna delle sue fantasie.

– Mi raccomando, allora... – trillò la signora Covenant, salendo in macchina. – Ubbidite al signor Nestor e non fate niente di pericoloso!

Jason e Julia annuirono sorridenti, il vecchio giardiniere si limitò a una smorfia. L'auto dei Covenant partì in una sventagliata di ghiaia.

Capitolo (3)  
- LA SALITA -



MOORE